

Una sfida terribile

Quando ci si pone di fronte ad un testo simile siamo colti da una sensazione di familiarità (il mito che sta alla base è conosciuto da tutti) accompagnata dalla consapevolezza di trovare qualcosa in più che ci farà riflettere.

La tragedia di Sofocle si può leggere come un trattato di filosofia e contemporaneamente come un giallo appassionante; come un modello di letteratura o come un capolavoro teatrale.

Per quanto mi riguarda, quest'anno, ho voluto affrontare *Edipo re* nella sua essenza di narrazione da proporre sul palcoscenico; una partitura per attori, una proposta di spettacolo per il pubblico.

Non avevo mai diretto una tragedia greca e molte volte, dopo tanti allestimenti realizzati per il nostra scuola, qualche collega mi ha chiesto come mai (siamo al liceo classico...) non cimentarsi con un simile modello drammaturgico. E, quello che mi ha sempre frenato è ravvisabile, da un lato dalla complessità e l'enorme spessore culturale dei testi e, da un altro punto di vista, dalla poca "teatralità" dei copioni che costringono gli attori ad un'opera durissima per catturare il pubblico di oggi.

Ma ragionando sulle attrici e gli attori a mia disposizione ho deciso di costruire questa sfida in cui fin dalla prima prova ognuno ha dato il meglio per studiare (davvero con grande professionalità) sia la propria parte, sia il proprio ruolo all'interno del gioco tragico.

Per quanto mi riguarda, ho cercato di ridurre il testo (e la durata complessiva) per esaltare maggiormente i passaggi dialogici rispetto ai pur fondamentali lunghi interventi dei protagonisti principali e del coro.

L'allestimento, nella sua componente scenografica, è ridotto all'essenziale, attraverso pochi arredi collocati a simbolo di tre funzioni (il potere, la casa, il coro) all'interno delle quali si muoveranno i personaggi.

Luca Franchelli

Istituto superiore *G. Govone*
Liceo Classico e Liceo Artistico
Alba

Laboratorio teatrale 2019

Edipo re

di Sofocle

adattamento e regia di Luca Franchelli

EDIPO, figlio di Laio

Francesco Zabaldano

CORIFEIO, consigliere di Edipo

Chiara Policastro

SACERDOTE DI ZEUS

Emilia Bongiovanni

TIREZIA, l'indovino

Ester Marello

GIOCASTA, moglie di Edipo

Maddalena Carozzi

PRIMO NUNZIO

Maria Pepaj

SERVO DI LAIO

Greta Cagno

SECONDO NUNZIO

Emilia Bongiovanni

CORO

Agnese Triverio

con l'amichevole partecipazione
di **Andrea Porello** nel ruolo di **CREONTE**

musiche di scena

Emiliano Blangero

assistente alla regia

Giulia Bonino

Si ringrazia per la collaborazione:

Andrea Chiotti, Elena Rolando,

Luca Pucci e la V A del liceo classico

coordinamento generale

Barbara Pereno

www.classicogovone.it

www.artisticogallizio.it

Una detective story *ante litteram*

“I più grandi dolori sono quelli di cui noi stessi siamo la causa”: così Sofocle espone uno dei concetti-chiave di quella che si ricorda come una tragedia di fondamentale rilevanza, forse addirittura la più celebre di tutti i tempi.

L'*Edipo re*, rappresentato per la prima volta ad Atene nel quinto secolo a.C. porta in scena tematiche immortali che, nei secoli successivi, avrebbero influenzato grandi personalità in tutti i campi artistici (scrittori, come Schiller; filosofi, come Aristotele e Nietzsche; compositori, come Stravinskij; psicoanalisti, come Freud).

Sofocle ci narra la notissima vicenda di Edipo, che, dopo aver sconfitto la Sfinge, riceve come premio il potere sulla città di Tebe e la mano di Giocasta, rimasta da poco vedova di Laio, il precedente monarca, ucciso in circostanze misteriose. Dopo alcuni anni il re di Tebe si trova a dover fronteggiare una pestilenza che imperversa sulla città e che, secondo l'oracolo di Delfi, sembra essere collegata all'oscura morte di Laio. Inoltre, appare inevitabile lo scontro con i fantasmi del passato: in particolare riaffiora a galla un'ulteriore profezia attraverso la quale il giovane Edipo si era visto colpevole, in futuro, dell'omicidio del padre e dell'incesto con la madre.

Il sovrano si muove sulla scena come farebbe un personaggio di un romanzo scritto da Sir Arthur Conan Doyle o Agatha Christie: indaga incessantemente, cercando in modo analitico le cause e gli indizi e ascoltando le testimonianze di vari personaggi e i pareri di coloro che gli stanno accanto. Tuttavia Edipo dovrà capire che non tutto può essere compreso attraverso un ragionamento logico: infatti nella dimensione della tragedia antica vige la legge del fato, da cui non si riesce a sfuggire. Egli cerca in tutti i modi di scacciare il presentimento che gli oracoli si rivelino veritieri e anche Giocasta cerca di dissuaderlo dall'indagare più a fondo, poiché ha già compreso quanto dolore sarebbe scaturito dalla scoperta.

Nel suo tentativo di rassicurare Edipo, durante uno delle loro intime conversazioni, la vedova di Laio pronuncia una delle battute centrali della tragedia: “Molti mortali sono andati a letto con la propria madre in sogno”. Giocasta vuole sottolineare il distacco tra il modo onirico (dove l'incesto è ammissibile e frequente) e quello reale, contingente, dimostrando che le preoccupazioni del marito si rivelano infondate e che non dovrebbe essere turbato da presentimenti che si basano solo su oracoli e voci, senza alcun presupposto certo. Infatti continua il suo discorso ribadendo: “ma si vive meglio se a queste cose non si dà eccessivo valore”.

Ma la volontà di risolvere il mistero si dimostra più radicata rispetto ai tentativi di placare la sete di conoscenza da parte di Giocasta e del suo consigliere: Edipo esprime quasi un atteggiamento di ὑβρις nella sua corsa verso la verità e non può essere fermato da nessuno.

Le ultime scene dell'*Edipo re* ci mostrano una situazione atroce e incomprensibile usando la sola logica: il sovrano di Tebe ha agito per tutta la sua vita secondo rettitudine morale, ha abbandonato tutto ciò che gli era caro per paura di causare dolore, ha usato le sue capacità a servizio del suo popolo, è stato amato dai suoi sudditi e ha avuto una famiglia amorevole, nonostante tutto ciò, il saggio e innocente Edipo viene punito per un male che non era nemmeno consapevole di aver commesso.

L'unica colpa del sovrano risiede nell'aver cercato di sfuggire al suo destino, tentando di risalire alla verità senza tener conto del fato.

La tragedia ci presenta la conoscenza di se stessi non come un fattore positivo, ma piuttosto come una situazione terribile e pericolosa, che provoca solo tormenti.

Giulia Bonino (III D, liceo classico)

CREONTE - Riferirò ciò che ho udito dal dio: il motivo del contagio è nutrito in questa terra, bisogna allontanarlo per non renderlo insanabile. È il sangue che rende maledetta la città.

EDIPO - Sangue di chi? Cosa denuncia il dio?

CREONTE - Sire, al comando di questo paese avemmo Laio prima di te.

EDIPO - Lo so. L'ho udito. Io non lo vidi mai.

Sofocle, Edipo re